SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

PERIODICO MENSILE IRIAD – ISSN 2385-2984 APRILE 2017

UE e industria militare

Finanziamenti alla ricerca e legislazione italiana in materia di esportazioni di armamenti

Maurizio Simoncelli è vicepresidente e cofondatore dell'IRIAD. Oltre ad aver realizzato numerose ricerche sull'industria militare, sulle forze armate italiane e sulla geopolitica dei conflitti, presta attività di docenza presso il Master *Nuovi orizzonti di cooperazione e diritto internazionale* della FOCSIV/Pontificia Università Lateranense

SOMMARIO

3

Luci ed ombre del Piano d'azione europea in materia di difesa
di Maurizio Simoncelli

12

La legislazione italiana in materia di controllo delle esportazioni di materiali di armamento
di Maurizio Simoncelli

Foto di copertina:
https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/5b/MDD_T-45_assembly_line_c1988.jpeg
Foto di p. 2:
https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b7/Defense.gov_News_Photo_041027-F-2034C-010.jpg

Sistema Informativo a Schede (SIS)
Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002
Tel. + 39 06 36000343
info@arhiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it
Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/9
ISSN 2385-2984
Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Abstract

In questo numero pubblichiamo due interventi del Vicepresidente IRIAD tenuti nelle audizioni presso la Commissione Difesa della Camera dei Deputati in merito al *Piano d'azione europea in materia di difesa* (23 marzo 2017) e presso la Commissione Difesa del Senato della Repubblica in merito alla normativa italiana sul Controllo delle esportazioni di materiali d'armamento (4 aprile 2017)

In this issue we publish two interventions of the Vice-president IRIAD held in the hearings at the Defense Committee of the House of Deputies on the *European Defense Action Plan* (March 23, 2017) and at the Defense Commission of the Senate of the Republic on Italian legislation on Control of exports of armaments (April 4, 2017)

Maurizio Simoncelli

Luci ed ombre del Piano d'azione europea in materia di difesa

La politica di difesa europea

Il Piano d'azione per la difesa europea, approvato dal Consiglio Europeo il 15 dicembre 2016[1], s'inserisce nell'ambito della politica della difesa e della sicurezza europea, oggetto da tempo di diversi atti dell'UE.

L'Unione Europea da molti anni intende realizzare una politica di difesa e di sicurezza comune, ma nei fatti occorre prendere atto che tale politica della difesa non si è ancora concretizzata, stretta tale opzione tra posizioni riluttanti come quelle rappresentate dalla Gran Bretagna[2] tese solo ad un *common market* e da sempre sponsor di un'unica alleanza (quella della NATO con gli Stati Uniti) e posizioni più avanzate come quelle della Francia (l'*Europe puissance* di Jacques Chirac), la quale peraltro in tempi recenti aveva optato per un'intesa con Londra (e quindi con Washington) a scapito di quella con Berlino[3]. Sono stati fatti diversi passi invece nel campo delle intese produttive in ambito della difesa (LOI, OCCAR, AED, ecc.[4]), ma che comunque sono realtà differenti da una vera politica della difesa europea comune in quanto attinenti alla coproduzione e all'acquisizione razionale di armamenti in ambito comunitario (ispirandosi al *Buy American Act*). A distanza di anni, però, rimane il fatto che "*il 78% di tutti gli approvvigionamenti di materiali è avvenuto a livello nazionale*"[5], evidenziando la permanenza di politiche nazionalistiche e la resistenza a programmi comuni.

Anche il termine prescelto per una difesa "comune" è ben diverso semanticamente da "unica", dato che il primo preserva le prerogative nazionali gelosamente custodite dai diversi governi dei paesi membri dell'Unione. E questo segna il limite attuale, ma pericoloso del sogno della difesa europea e dell'intero progetto politico, già compromesso dall'ostilità in merito ad una Costituzione Europea abbandonata dopo i referendum negativi in Francia e Olanda nel 2005. Una difesa unica presupporrebbe uno stato federale con un unico esercito, che l'attuale configurazione comunitaria non può prevedere. Non è casuale l'assenza di missioni militari UE ad alta intensità in aree di crisi come la Siria, la Libia e l'Ucraina.

Tutti questi passi per una politica della difesa comunitaria devono confrontarsi con le minacce e con la percezione di esse nell'ambito del Vecchio Continente.

[1] Il piano risente anche di una proposta del governo italiano, avanzata all'indomani della Brexit nel settembre 2016, che ipotizzava incentivi fiscali e finanziari, incentivi per l'innovazione tecnologica, la semplificazione dei trasferimenti all'interno dell'UE di equipaggiamenti militari. http://www.eunews.it/2016/09/27/italia-forza-multinazionale-europea/68166

[2] Il commissario all'Industria dell'Ue Elzbieta Bienkowska, dopo la Brexit il 16 settembre 2016, ha dichiarato alla agenzia stampa Reuters che "Il Regno Unito non ha mai espresso sostegno, c'è sempre stata resistenza."

[3] Basta pensare al rientro all'interno della NATO nel 2009 e agli accordi di Lancaster House del novembre 2010, scelte che otterranno poi l'appoggio statunitense nell'intervento in Libia e in Mali.

[4] Occar e AED rimangono due realtà separate che non riescono ad espletare il compito ad esse assegnato, per cui alcuni ne auspicano la fusione. Vedi Frederic Mauro, *Défense européenne. L'enjeu de la cooperation structurée permanente*, GRIP, 1/2017, http://www.grip.org/sites/grip.org/files/RAPPORTS/2017/Rapport_2017-1.pdf

[5] *Piano d'azione europeo in materia di difesa (COM(2016)950)*, Documentazione per le Commissioni, Camera dei Deputati, 16 gennaio 2017.

Sappiamo che la percezione della minaccia è cosa ben diversa dalla minaccia stessa e che la prima, seppur non fondata su basi realistiche, può comunque condizionare anche gravi scelte politiche, come avvenne nel caso dell'ipotizzata minaccia nucleare da parte dell'Iraq di Saddam Hussein e del conseguente conflitto che ha destabilizzato l'intero Medio Oriente.

In diversi documenti ufficiali dell'Unione[6] si parla di esse ed è utile farne una breve rassegna. Nel documento *A secure Europe in a better world* del 2003 risultano considerate le seguenti minacce: 1) terrorismo, 2) proliferazione delle armi di distruzione di massa, 3) conflitti regionali, 4) *failing states*, 5) criminalità organizzata. Successivamente in *Providing security in a changing world* del 2008 si parla di 1) proliferazione delle armi di distruzione di massa, 2) terrorismo, 3) criminalità organizzata e pirateria, 4) sicurezza dell'approvvigionamento energetico, 5) cambiamenti climatici.

Più recentemente, in *Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe. A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy* del giugno 2016 si parla ancora di terrorismo, minacce ibride, cambiamenti climatici, instabilità economica ed insicurezza energetica.

Come si può notare, quattro minacce sono negli anni ricorrenti (armi di distruzione di massa, terrorismo, criminalità organizzata e sicurezza energetica). Se la minaccia della proliferazione nucleare può e deve trovare soluzione nell'ambito negoziale (ONU) e in quello dei trattati in vigore (TNP *in primis*), la lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata (e non di rado i due fenomeni sono contigui, come nel caso della gestione dell'immigrazione clandestina) non può trovare una risposta unicamente a livello militare, ma deve svolgersi anche a livello di polizia, d'intelligence, di politiche sociali e di relazioni internazionali, un mix di interventi in grado di "prosciugare le paludi" in cui proliferano questi fenomeni.

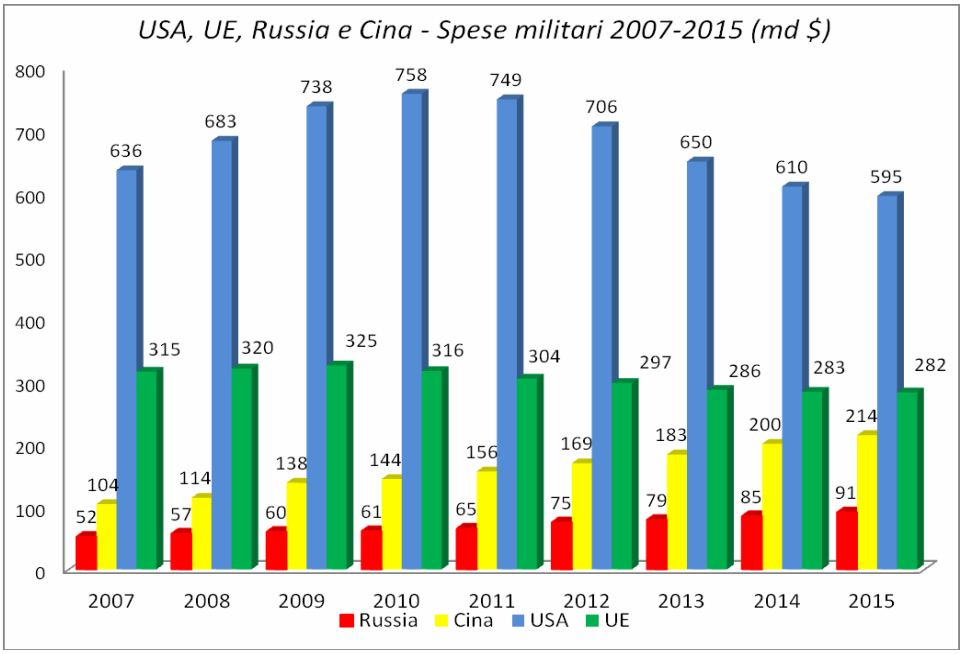
Come è rilevabile, interventi prevalentemente di tipo militare in diversi casi non hanno risolto i problemi su cui si è ritenuto d'intervenire a mano armata, anzi li hanno aggravati: esemplare è la vicenda libica, connessa strettamente al quarto punto (sicurezza dell'approvvigionamento energetico) al di là dei proclami circa le esigenze democratiche del popolo libico con il successivo "intervento umanitario" armato del 2011, che ha fatto precipitare il paese nel caos attuale.

L'altra questione segnalata, i cambiamenti climatici, che stanno colpendo duramente il nostro pianeta e che già hanno provocato milioni di profughi ambientali (nel 2016 si parlava di 19,2 milioni provocati da disastri ambientali), può essere ignorata o misconosciuta (come nel caso della nuova amministrazione Trump) o, più responsabilmente essere affrontata con idonee politiche ambientali per le quali lo strumento militare non è certo adatto. Nei documenti ufficiali non vengono mai indicate, quantomeno per diplomazia basilare, specifiche potenze avversarie o nemiche, da cui possono pervenire specifiche minacce.

[6] Vedi anche *Towards an EU global strategy – Consulting the experts*, European Union – Institute for Security Studies, aprile 2016, http://www.iss.europa.eu/uploads/media/EUGS_Expert_Opinions.pdf; la dichiarazione di Bratislava del settembre 2016 file:///C:/Users/Maurizio/Downloads/160916%20Bratislava%20declaration%20and%20roadmap.en16.pdf; la *Risoluzione del Parlamento europeo del 23 novembre 2016 sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune (sulla base della relazione annuale del Consiglio al Parlamento europeo sulla politica estera e di sicurezza comune)* http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2016-0440+0+DOC+XML+V0//IT

Le spese militari mondiali

Anche se i mass media parlano di terza guerra mondiale a pezzi (facendo riferimento alle decine di conflitti e di crisi) o di guerra fredda (alludendo ai rapporti non buoni tra Occidente e Russia), è opportuno premettere qualche considerazione basata su alcuni dati relativi alle spese militari delle grandi potenze mondiali e dell'Unione Europea. Le cifre messe a disposizione dal SIPRI ci indicano che Usa e paesi occidentali, in relazione ad una diffusa crisi economica tuttora insuperata, hanno diminuito nel corso dell'ultimo quinquennio le spese militari a fronte di un incremento attuato da Russia e Cina.



Fonte: ns elaborazione su dati SIPRI 2017

Se confrontiamo le cifre relative alle spese sostenute congiuntamente da USA e UE nel 2015 (877 miliardi di dollari) con quelle della Russia (91), emerge che queste ultime rappresentano il 10,37% delle prime. Analogamente, se confrontiamo sempre quelle occidentali (USA+UE) con quelle cinesi (214 miliardi di dollari), queste ultime risultano esserne il 24,40%.

Il divario, a discapito di Mosca e Pechino, è evidente con gli Stati Uniti che mantengono sempre il primato storico a livello mondiale delle spese militari: sul piano mondiale Washington detiene il 36% a fronte del 13% cinese e del 4% russo. Le recenti dichiarazioni del presidente Trump in merito (+ 54 miliardi di dollari alla difesa) indicano la decisa volontà di un ulteriore incremento nei bilanci del Pentagono allo scopo di raggiungere la supremazia militare assoluta[7].

Non è fuori luogo ricordare le cifre spese dalle cinque superpotenze nucleari durante la prima guerra fredda: nel 1988 gli USA spendevano 587 miliardi di dollari (a prezzi costanti), seguiti dai 44 dell'URSS, dai 69 della Francia, dai 64 della Gran Bretagna e dai 20 della Cina[8].

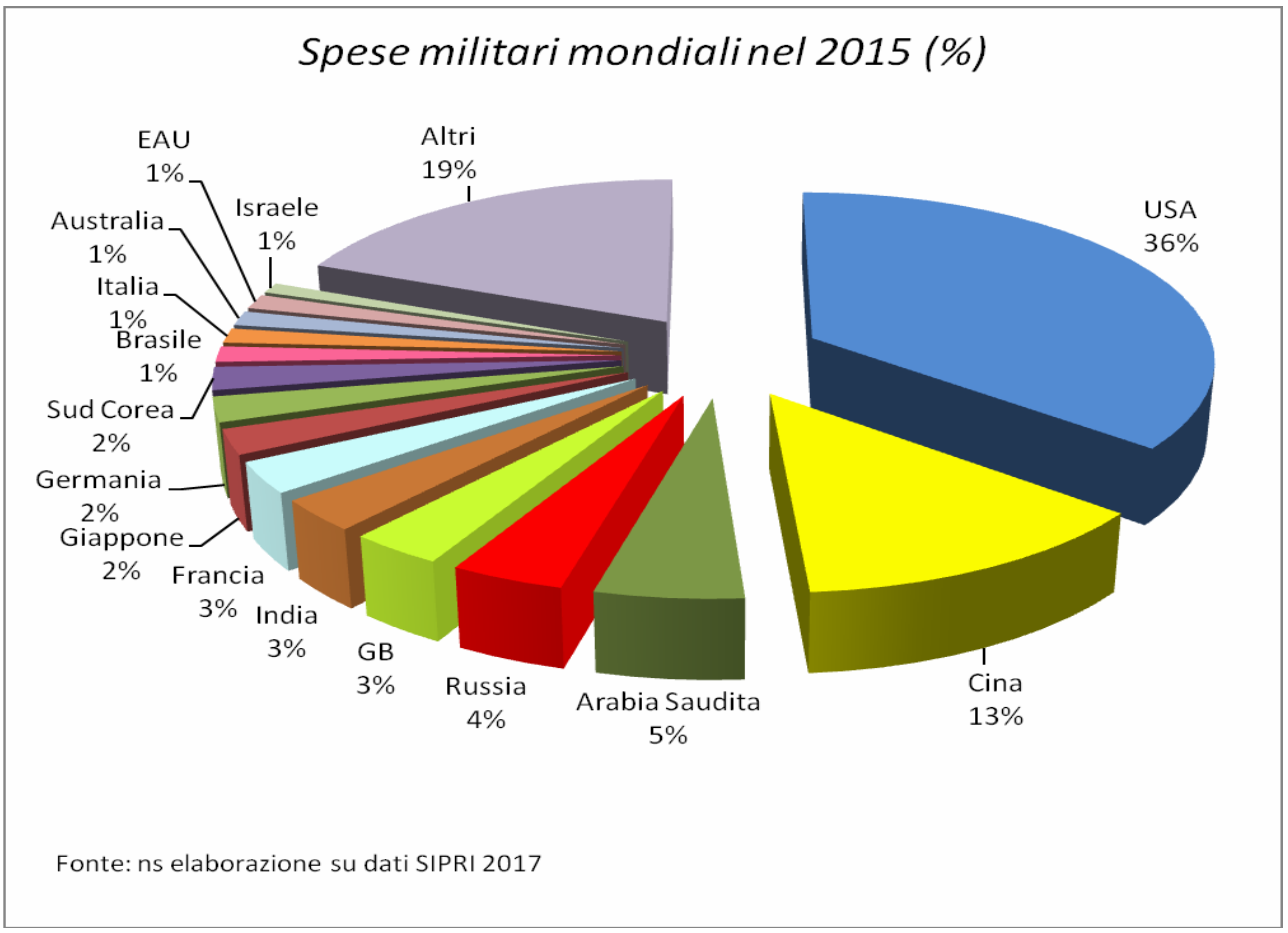
Il livello attuale delle spese per la difesa degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna (seppur ridotte) non appare molto lontano da quell'epoca di forte tensione internazionale, mentre oggi è riscontrabile – sempre rispetto al 1988 - un incremento in quelle di Mosca e di Pechino.

Per quanto i rapporti non siano certamente distesi e di piena sintonia politica con Pechino e Mosca, l'ipotesi di un confronto militare – deducibile dall'incremento delle spese nel settore – non sembra trovare conferma in intenzioni

[7] Paolo Mastrolilli, *Trump aumenta le spese militari, 54 miliardi in più al Pentagono*, "La Stampa.it", 28/02/2017, http://www.lastampa.it/2017/02/28/esteri/trump-aumenta-le-spese-militari-miliardi-in-pi-al-pentagono-fQFhUE7TQe3NpNiyi461lI/pagina.html

[8] https://www.sipri.org/databases/milex

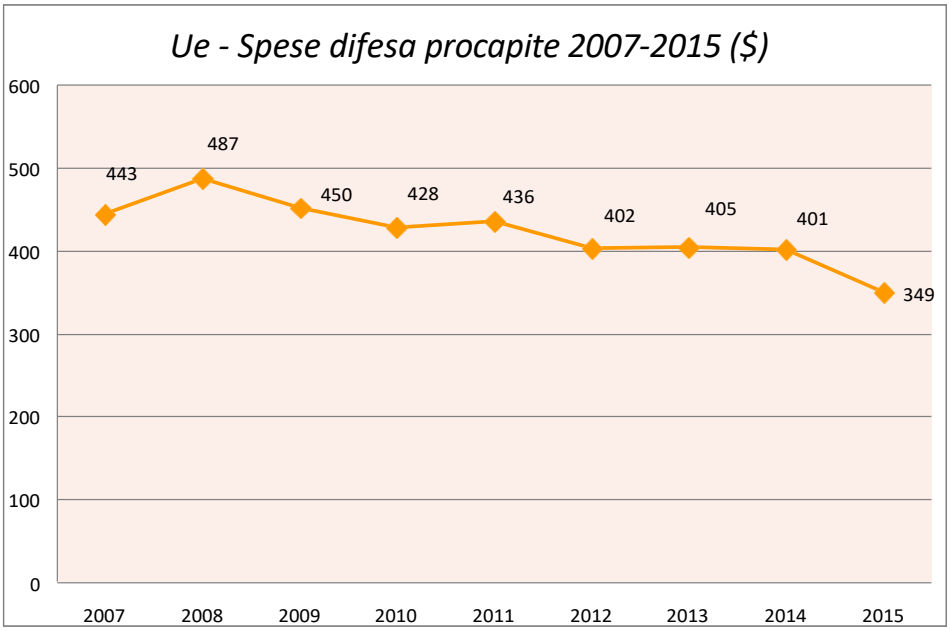
palesemente ostili deducibili dai dati finanziari in oggetto, come peraltro sembra adombrare il *Piano d'azione europeo in materia di difesa* del 2016 (vedi p. 4), glissando sulle cifre assolute e parlandone solo in termini percentuali. Comunque, le cifre – assolute o relative – vanno sempre connesse con le relazioni internazionali che s'intende perseguire e che per l'UE dovrebbero essere non finalizzate a costituirsi come una minacciosa seconda superpotenza militare mondiale, ma come un polo di equilibrio e di cooperazione nella prospettiva allargata della visione dei padri fondatori.

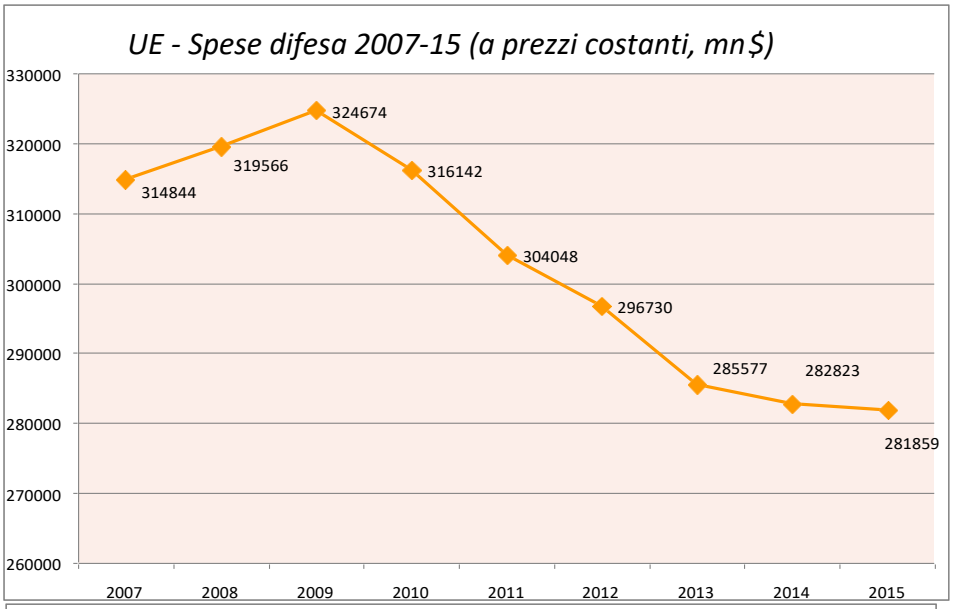


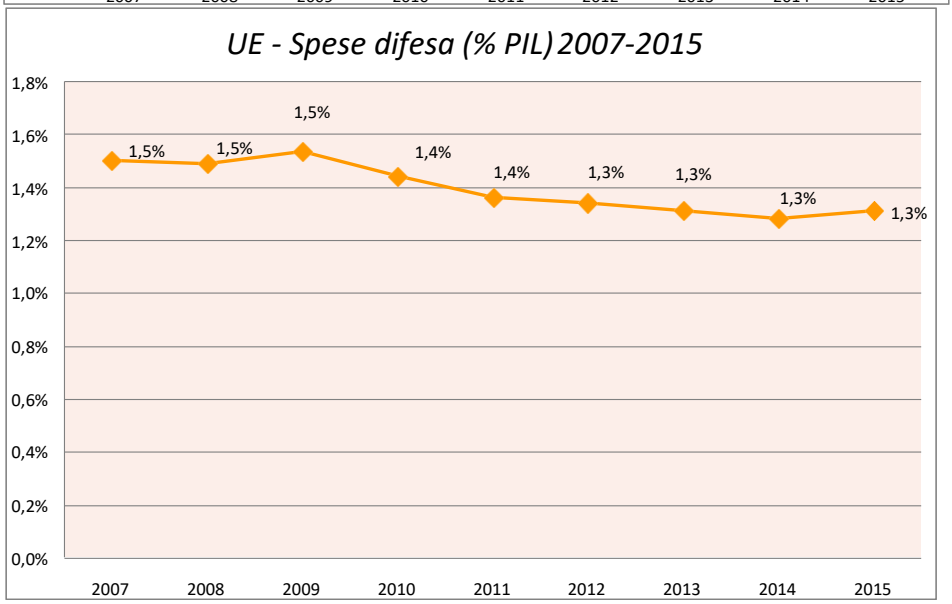
Le spese militari dell'Unione Europea

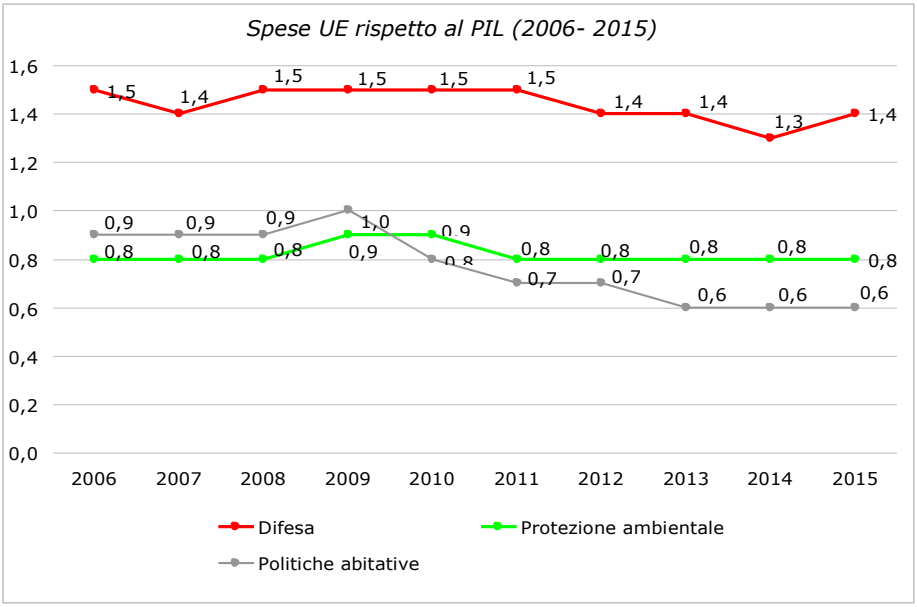
Come è rilevabile, nel secondo decennio di questo secolo si avvia una riduzione in ambito occidentale delle spese per la difesa, che viene attuata non solo dalla prima potenza militare mondiale, gli Stati Uniti, ma anche dai suoi alleati europei e da diversi paesi membri dell'UE. In particolare l'UE passa da circa 316 miliardi di dollari del 2010 a 282 del 2015; analogamente nello stesso periodo diminuiscono le spese pro capite scendendo da 428 a 349 dollari. La riduzione rispetto al PIL è, invece, di un punto, da 1,4 a 1,3. Non va dimenticato che tale percentuale dei paesi UE durante gli anni Novanta del secolo scorso si aggirava intorno al 2%. Il Piano d'azione prevede un importo annuale di 5 miliardi di euro corrispondente al 2,5% del totale della spesa nazionale per la difesa dell'UE[9], portandola addirittura oltre il livello degli accordi presi in ambito NATO.

[9] *Piano d'azione europeo in materia di difesa (COM(2016)950)*, Documentazione per le Commissioni, Camera dei Deputati, 16 gennaio 2017.

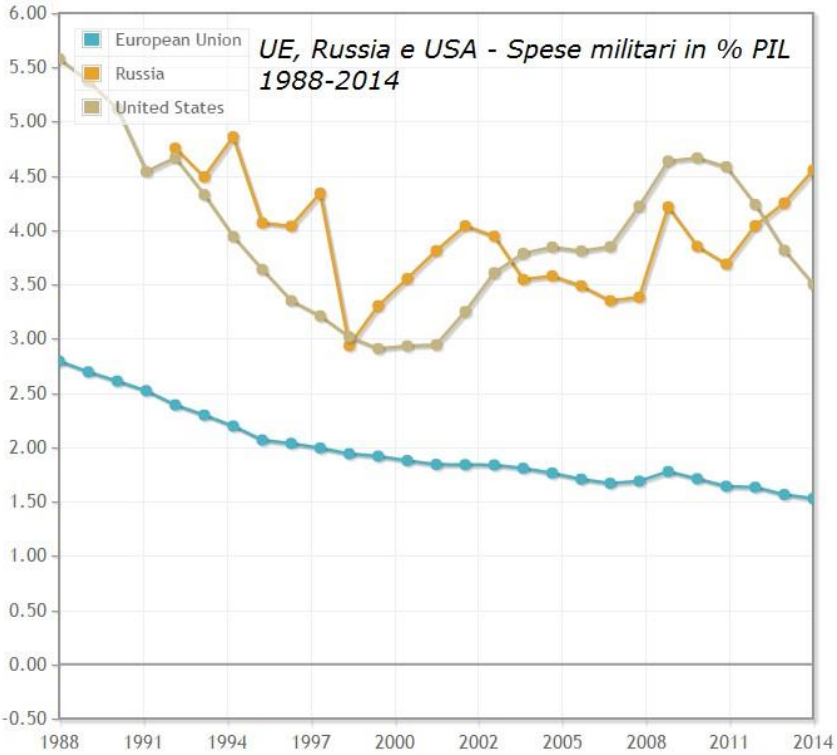

Ue - Spese difesa procapite 2007-2015 ($)
600
500
400
300
200
100
0
443
487
450
428
436
402
405
401
349
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015


UE - Spese difesa 2007-15 (a prezzi costanti, mn $)
330000
320000
310000
300000
290000
280000
270000
260000
314844
319566
324674
316142
304048
296730
285577
282823
281859
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015


UE - Spese difesa (% PIL) 2007-2015
1,8%
1,6%
1,4%
1,2%
1,0%
0,8%
0,6%
0,4%
0,2%
0,0%
1,5%
1,5%
1,5%
1,4%
1,4%
1,3%
1,3%
1,3%
1,3%
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015



Non va dimenticato che le riduzioni delle spese per la difesa praticate in questi anni sono connesse ad una grave crisi economica mondiale – tuttora in atto-, che ha portato i governi anche ad una serie di tagli in altri settori, come testimoniano i dati cumulativi UE per le politiche abitative e per la protezione ambientale in particolare per l'ultimo quinquennio.



Fonte: indexmundi.org

In realtà, analogamente a quanto avviene in Italia con il bilancio della Difesa che non comprende tutte le spese del comparto (altre sono erogate dal Ministero dell'Economia e Finanze, da quello dello Sviluppo Economico e dal MIUR), anche in Europa, al di là del Piano d'azione per la difesa europea, diversi finanziamenti comunitari sono già andati alle industrie del settore, anche se formalmente destinate ad un prodotto duale come quello dei droni.

L'osservatorio indipendente *Statewatch* ha rilevato nel 2014 che almeno 315 milioni di euro di fondi per la ricerca sono stati concessi a diversi progetti sui droni, finanziando di fatto le imprese di armamenti europee[10].

Questo è avvenuto già attraverso il 5° programma quadro 1993-99 (*Framework Programme* 5 – FP5), con progetti di ricerca e sviluppo (R&S) sulla tecnologia dei droni in ambito civile e successivamente con i programmi FP7 (*Framework Programme 7* – settimo programma quadro), Horizon 2020 e COSME. In epoca in cui vigeva il divieto di utilizzare fondi europei per la ricerca in ambito militare, le aziende del settore sono riuscite comunque ad accedere a fondi non trascurabili.

Nel recente rapporto *Frontiera di guerra. Come i produttori di armamenti traggono*

[10] Bruno Waterfield,, *EU 'spent £320 million on surveillance drone development*, 12 Feb 2014 http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/eu/10632262/EU-spent-320-million-on-surveillance-drone-development.html

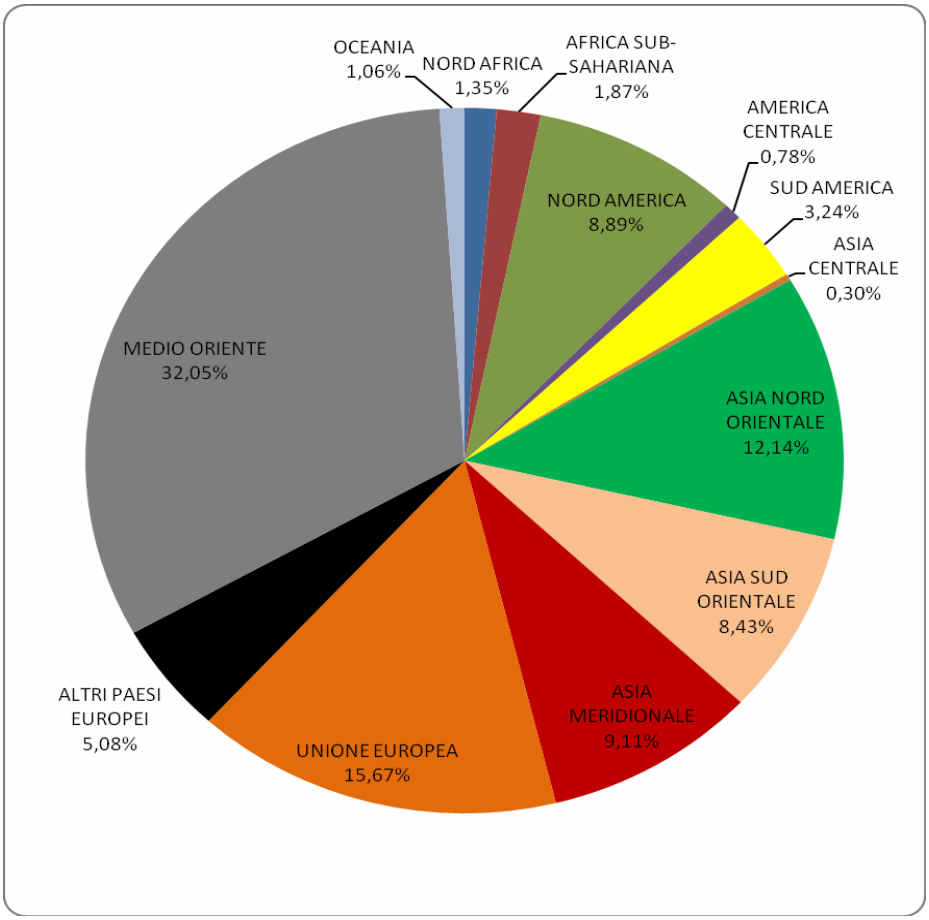
profitto dalla tragedia dei rifugiati in Europa di Mark Akkerman è stato messo in evidenza come le aziende del settore militare, oltre ad esportare i propri prodotti in molte aree di conflitto generatrici di movimenti di profughi, abbiano contemporaneamente potuto trovare nuovi mercati propri nelle politiche di controllo delle frontiere per sorvegliare e limitare questi fenomeni migratori.

L'industria degli armamenti e della sicurezza ha ottenuto anche gran parte dei finanziamenti di 316 milioni di euro forniti dall'UE per la ricerca in materia di sicurezza, contribuendo a definire l'agenda per la ricerca e la sua realizzazione e, di conseguenza, beneficiando spesso dei contratti che ne derivano. Dal 2002, l'UE ha finanziato 56 progetti nel campo della sicurezza e del controllo delle frontiere[11].

In seguito alla elevata instabilità di molte aree il mercato della sicurezza delle frontiere appare in forte crescita. Il rapporto in questione lo stimava in circa 15 miliardi di euro nel 2015, prevedendo per il 2022 il superamento di 29 miliardi di euro all'anno. Da parte dell'UE in merito alle misure di sicurezza delle frontiere si prevedono finanziamenti di 4,5 miliardi di euro tra il 2004 e il 2020.

In relazione alla questione delle sicurezza delle frontiere, non va dimenticato che **le** esportazioni di materiale d'armamento europeo nel 2014 (ultimo anno con dati disponibili) hanno raggiunto un totale di 98.400.451.436 euro, di cui il 32% verso il Medio Oriente[12], proprio un'area da cui proviene un forte flusso di profughi.

Pertanto si può rilevare come le industrie del settore, oltre a beneficiare a livello nazionale di specifici contributi, riescano ad ottenere fondi non irrilevanti anche in altri ambiti. Il Piano d'azione per la difesa europea, prevede, come noto, 90 milioni di euro per il prossimo triennio e



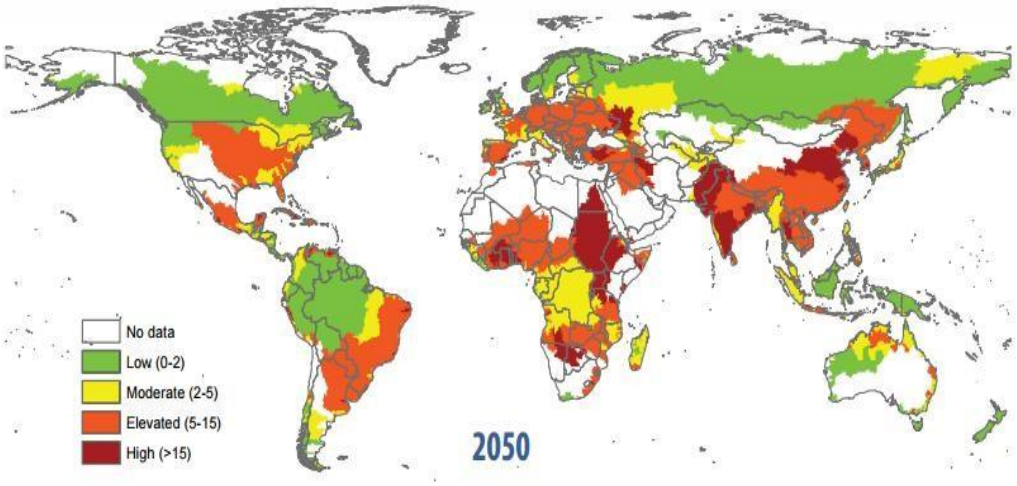
poi finanziamenti per un programma europeo di ricerca per la difesa del valore complessivo di 3,5 miliardi di euro per il periodo 2021-2027. Tale Piano, peraltro, non indica come e in quali settori saranno impiegati tali fondi, che dovrebbero

[11] Mark Akkerman, *Border Wars. The arms dealers profiting from Europe's refugee tragedy*, Transnational Institute - Stop Wapenhandel,2016, www.stopwapenhandel.org/borderwars

[12] Aurora Ianni, *Le esportazioni di armi europee nel 2014*, in "Sistema Informativo a Schede (SIS)" – 6/2016, http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/275/4208

essere coerenti con una politica della difesa comunitaria ad oggi aleatoria. L'UE, che afferma sempre di operare per la pace nel mondo, dovrebbe puntare ad alternative coerenti rispetto ad ipotesi di supremazia militare, considerando anche che i ritardi comunitari nei pagamenti raggiungono i 139 miliardi di euro (il 17% del budget totale). La destinazione di cifre così elevate (3,5 miliardi di euro) potrebbe invece essere applicata in ambito civile, come nel campo ambientale e climatico (settore questo incluso nel calcolo del deficit di bilancio), che rappresenta una concreta minaccia: tra l'altro, l'ONU prevede che nel 2050 alcuni miliardi di persone che non avranno accesso all'acqua potabile, con conseguenti movimenti migratori di dimensioni mai viste nella storia umana[13].

Carta n° 1 – Indici di rischio qualitativo per i maggiori bacini idrografici 2050



Secondo uno studio di Robert Pollin e Dean Baker, "*investimenti in infrastrutture tradizionali e in energie rinnovabili può generare circa 17 posti di lavoro per $ 1 milione di dollari in nuove spese. La spesa militare, invece, genera circa 11.6 posti di lavoro per $ 1 milione di spesa, il 32 per cento in meno delle infrastrutture tradizionali e alle energie rinnovabili*"[14].

Si è assistito nel tempo ad un processo che, partito agli inizi degli anni Novanta dalle esigenze di riconversione dell'industria militare verso il civile, non si è mai implementato e anzi si è invertito al punto che le aziende del comparto attingono sempre più ai finanziamenti destinati al settore civile, al punto che lo stesso governo italiano ha proposto nell'autunno 2016 il superamento della dicotomia civile/militare nel prossimo programma quadro.

Tra l'altro, la destinazione di questi fondi sarà probabilmente ristretta ad una minoranza di paesi (una decina) e in tre di questi (Francia, Gran Bretagna e Germania) è concentrato l'86% della R&T. In poche parole, vi sono forti possibilità che tutto ciò vada a beneficio di pochi.

Di fatto ci troviamo di fronte da un lato a politiche nazionali che per esigenze di bilancio e di

[13] *The United Nations World Water Development Report 2016. WATER AND JOBS. Facts and Figures* http://unesdoc.unesco.org/images/0024/002440/244041e.pdf

[14] Robert Pollin e Dean Baker, *Reindustrializing America. A Proposal for Reviving U.S. Manufacturing end Creating Millions of Good Jobs*, "New Labor Forum", vol. 19, n° 2, spring 2010, pp. 16-34. Robert Pollin è docente di economia all'University of Massachusetts Amherst e codirettore del Political Economy Research Institute (PERI). Dean Baker è un economista e cofondatore del Center for Economic and Policy Research (Washington). Sugli effetti della riduzione delle spese militari vedi anche M. Dallocchio et al., *The Economic Effects of a Reduction of Military Expenditure and Arms Production. Evidence from the Eu*, Fondazione Veronesi-Università Bocconi, dicembre 2009. Dallocchio è professore ordinario di Finanza Aziendale, Dipartimento di Finanza, Università L. Bocconi, Milano.

consenso interno hanno dovuto ridurre i livelli delle spese militari, dall'altro ad una politica comunitaria che cerca di compensare tali riduzioni con fondi europei destinati alle industrie, che altro non sono che contributi dei singoli stati alla UE che, però, non vengono avvertiti come tali dalle rispettive opinioni pubbliche: praticamente una partita di giro.

Rimane comunque insoluto il nodo iniziale di una politica comune della difesa, che non può essere ridotta a finanziamenti sotto varia forma alle aziende del settore. Come abbiamo visto, complessivamente le spese militari UE sono seconde per volume solo a quelle statunitensi, ma non consentono all'Europa di svolgere un ruolo consono sulla scena internazionale. Se non vengono rimossi gli ostacoli nazionalistici a questa azione unitaria auspicata da più parti, ma mai praticata (basta pensare alle reazioni diversificate in relazione alla crisi ucraina), appaiono del tutto inutili a questo scopo i fondi destinati al settore industriale della difesa, che non può sopperire a carenze politiche.

La crisi che l'Unione Europea sta vivendo è innanzitutto politica, come dimostrano le spinte separatiste e centrifughe, apparentemente immemori di una storia che nel Vecchio Continente ha registrato una serie infinita di guerre e di crisi violente.

Il progetto ideato da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni nel documento di Ventotene, memori dell'insegnamento di Cicerone *historia magistrae vitae*, intendeva evitare per il futuro la ripetizione di tali conflittualità.

L'attuale incapacità politica di proseguire in un percorso di più alta integrazione comunitaria è la reale minaccia all'Unione Europea, che, chiudendosi progressivamente su se stessa e nei suoi ristretti confini nazionali, mostra una crescente debolezza e un timore di un mondo globalizzato con cui non ci si può non relazionare.

I grafici sulle spese militari UE 2007-2015 a prezzi costanti, pro capite, in percentuale sul PIL e in percentuale rispetto al PIL di difesa, politiche abitative e ambientali sono stati realizzati da Maria Pia Di Nonno Quella sull'export UE di armi nel 2014 è tratta da A. Ianni, *Le esportazioni di armi europee nel 2014*, cit., mentre il planisfero sugli indici di rischio da ONU, *Water and Jobs,* 2016

MAURIZIO SIMONCELLI

La legislazione italiana in materia di controllo delle esportazioni di materiali di armamento

Il quadro del commercio mondiale

Come è noto, il mercato mondiale dei sistemi di armamento è andato crescendo nell'arco dell'ultimo quindicennio, seppur con picchi e punti di flesso tipici del settore.

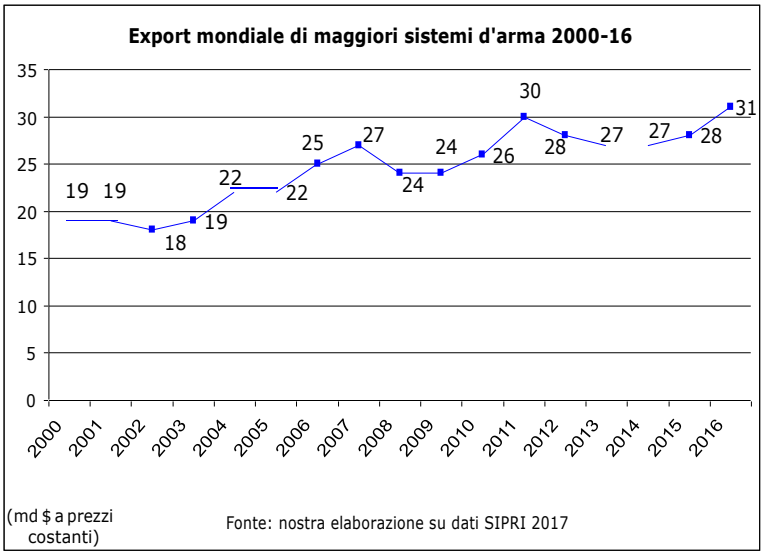
PRINCIPALI ESPORTATORI DI MAGGIORI SISTEMI D'ARMA NEL MONDO 2000-2016

	PAESE	*Mln $*
1	Stati Uniti	131.047
2	Russia	102.270
3	Germania	31.227
4	Francia	28.930
5	Gran Bretagna	19.840
6	Cina	17.198
7	**Italia**	**9.901**
8	Israele	9.577
9	Spagna	8.967
10	Olanda	8.764
	Altri	48.992
	Totale	416.713

Fonte: SIPRI 2017

In parallelo agli acquisti crescenti di India, Cina, Arabia Saudita, Corea del Sud ed Emirati Arabi Uniti, le tensioni seguite alle cosiddette "primavere arabe", le guerre in Afghanistan, in Yemen, in Ucraina, in Libia e in Siria, il colpo di stato in Egitto e l'ulteriore diffusione del terrorismo di matrice islamica hanno contribuito ad un aumento della richiesta di armamenti e ad un'intensificazione degli scambi commerciali nel settore, tanto che – secondo il SIPRI - si è passati dai 28 miliardi di dollari del 2012 ai 31 del 2016.

Come noto, il SIPRI considera nei suoi database i maggiori sistemi d'arma, da cui sono escluse altre tipologie[15], quali ad esempio le armi piccole e leggere (Small Arms and Light Weapons SALW), il cui volume – date le elevate difficoltà a reperirne dati certi - è stimato intorno al 10% del mercato mondiale. Lo Small Arms Survey di Ginevra, che da anni studia il settore specifico delle SALW, rileva nel suo ultimo rapporto *Trade Update 2016: Transfers and Transparency* che gli Stati Uniti hanno esportato per un valore di 1,1 miliardo di dollari nel

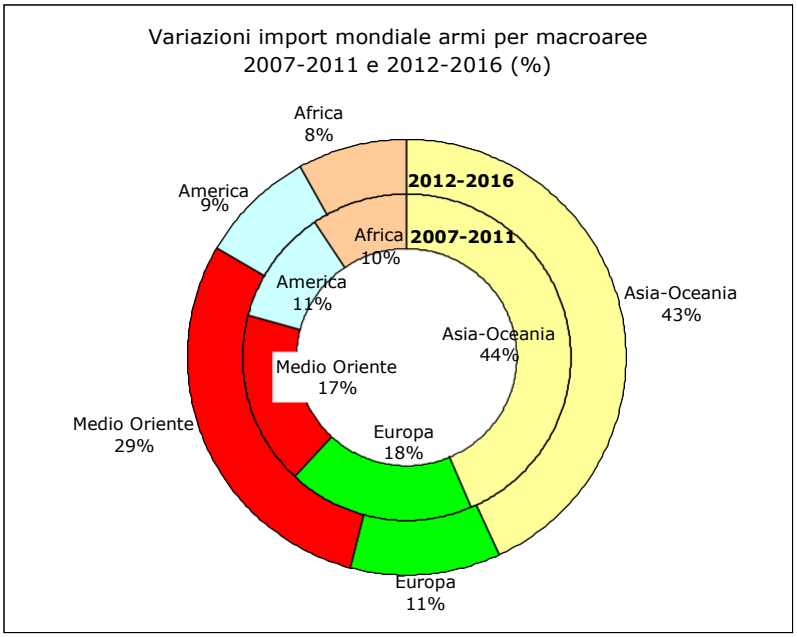


Fonte: nostra elaborazione su dati SIPRI 2017

[15] Sulle tipologie considerate dal SIPRI vedi *Source and Methods* in https://www.sipri.org/databases/armstransfers/sources-and-methods

2013, seguiti dall'Italia (USD 644 milioni) e Germania (USD 557 milioni)[16].

Nell'ambito di questo trend espansivo del mercato degli armamenti, in particolare l'area mediorientale è divenuta un importante polo di attrazione per i prodotti del settore, passando nell'import mondiale dal 17% del 2007-2011 al 29% del 2012-2016, rappresentando quindi quasi un terzo del volume totale.



Fonte: nostra elaborazione su dati SIPRI 2017

Inoltre, non va dimenticato che il 32% delle autorizzazioni all'export di materiale d'armamento dell'UE nel 2014 (ultimo anno con dati disponibili relativi alle licenze concesse) era indirizzato verso il Medio Oriente (17,) proprio un'area da cui proviene un forte flusso di profughi che sta mettendo in difficoltà la coesione stessa dell'Unione.

[16] Irene Pavesi, *Trade Update 2016: Transfers and Transparency,* Small Arms Survey, http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/S-Trade-Update/SAS-Trade-Update.pdf

[17] Aurora Ianni, *Le esportazioni di armi europee nel 2014*, in "Sistema Informativo a Schede (SIS)" – 6/2016, http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/275/4208. Le cifre UE comprendono tutte le tipologie dei materiali d'armamento,

Il quadro del commercio italiano

In Italia, dal 1990 è in vigore la legge 185 (modificata dalla l. 17/6/2003, n. 148) finalizzata a realizzare un controllo politico sulle esportazioni di materiali di armamento nel quadro di alcuni criteri basilari da un lato tesi ad evitare forniture a paesi in guerra, non rispettosi dei diritti umani e con spese militari eccessive rispetto agli aiuti allo sviluppo, dall'altro volti a garantire al Parlamento e al paese un'adeguata e trasparente informazione mediante un'apposita relazione annuale presentata dalla Presidenza del Consiglio (18).

Si pongono, però, alcuni problemi.

In primo luogo, la stessa legge all'art. 9, comma 4, disciplina le "apposite intese governative", unitamente all'art. 5 del nuovo regolamento di attuazione della medesima (DPCM 13 gennaio 2005, n. 93), che, al comma 3, prevede che per "apposite intese governative" debbano intendersi i *memoranda of understanding* e che essi debbano presentare tre requisiti:

- prevedere che le operazioni di interscambio avvengano tra stato e stato oppure tra imprese autorizzate dai rispettivi governi;

- prevedere che i rispettivi governi si impegnino a non riesportare il materiale acquisito a paesi terzi senza il preventivo benestare del paese cedente (divieto di triangolazioni);

- fare esplicito riferimento alle categorie di armamenti di cui all'art. 2, c. 2, della legge n. 185, eventualmente integrate secondo il disposto

[18] In Italia è in vigore anche la legge 110/75 relativo alle armi, munizioni ed esplosivi ad uso civile, per le cui autorizzazioni all'export la Presidenza del Consiglio ha dichiarato di operare in sintonia con le norme della 185/90.

dell'art. 2, c. 3 (si tratta di un decreto interministeriale) della medesima legge (19).

La riservatezza di tali accordi di cooperazione, insieme all'instaurazione di un regime preferenziale per gli scambi di sistemi d'arma, sta ponendo un grave problema circa la trasparenza in materia richiesta dall'ordinamento italiano. L'Italia nel corso degli anni ha stipulato numerosi accordi di cooperazione militare bilaterale, al punto che nel Medio Oriente risultano partner con questa formula Qatar, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Israele, Oman, Libano, Kuwait, Giordania e Bahrain, insomma larga parte dei paesi dell'area.

A questo proposito va ricordato che l'attuale Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (già ministro della difesa) durante un dibattito parlamentare successivo alla modifica del 2003 alla legge 185/90 disse che:

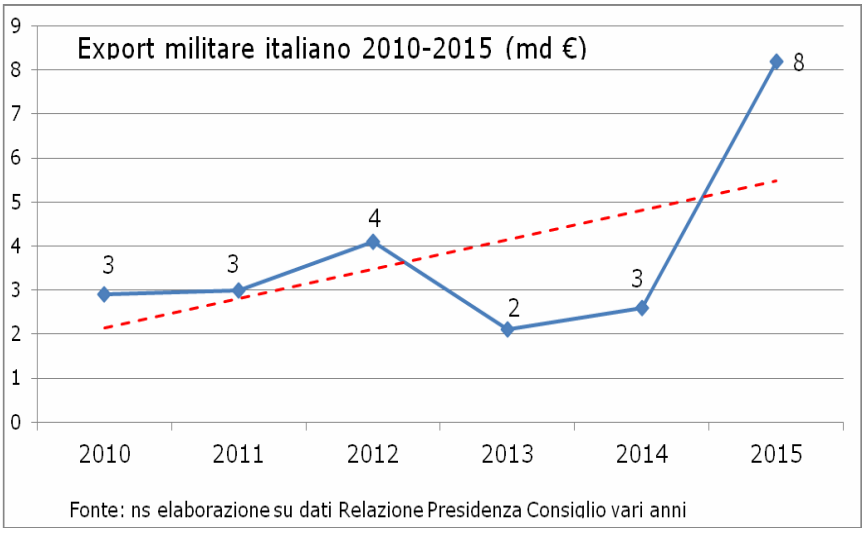
"le questioni sono, in primo luogo, l'interpretazione degli accordi, che di fatto aggira, disapplicandole, le normali procedure di controllo della legge n. 185 sul commercio delle armi e sul loro controllo e, in secondo luogo, l'equiparazione di qualunque altro paese ai paesi che fanno parte della NATO o dell'Unione Europea. Seguendo questa interpretazione applicativa dei trattati bilaterali, l'Italia non avrà più in questa materia un rapporto speciale con i paesi della Nato o dell'Unione Europea, ma tutti gli altri paesi saranno alla stregua di quelli che appartengono alla Alleanza Atlantica o all'Unione Europea" (XIV legislatura seduta 619 del 3/5/2005 in merito alla ratifica dell'accordo di cooperazione militare con l'Algeria).

[19] Maria Carla Pasquarelli , *La cooperazione bilaterale dell'Italia nell'ambito della difesa*, in "Sistema Informativo a Schede (SIS)" – 3/2016, in http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/275/4119

Tale trasparenza e la connessa pubblica informazione sarebbero, come detto, l'altro pilastro della legge vigente, ma nel corso degli anni esse sono venute meno al punto che la mole enorme di pagine componenti la relazione governativa di fatto permette solo un'informazione generica e non dettagliata, ben differente da quella presentata nei primi anni di vigenza della 185.

Il fatto è testimoniato in modo evidente anche dal resoconto di seduta in Commissione Difesa alla Camera (relazione del deputato D'Arienzo) del 12 febbraio 2015 in cui si afferma:

"in conclusione, osserva che la relazione in esame un documento di mole notevole e di difficile lettura: si tratta di quasi 1.700 pagine, comprensive di grafici e tabelle non perspicui per il lettore non specialista. auspica pertanto che in futuro il governo presen un documento pi snello e comprensibile, o almeno anteponga una introduzione che permetta a chi legge di orientarsi nella massa dei dati. evidenzia infine che, a fronte del gran numero di pagine e di *informazioni, la relazione non contiene alcuni elementi essenziali come i dati relativi agli oneri per i finanziamenti bancari."*



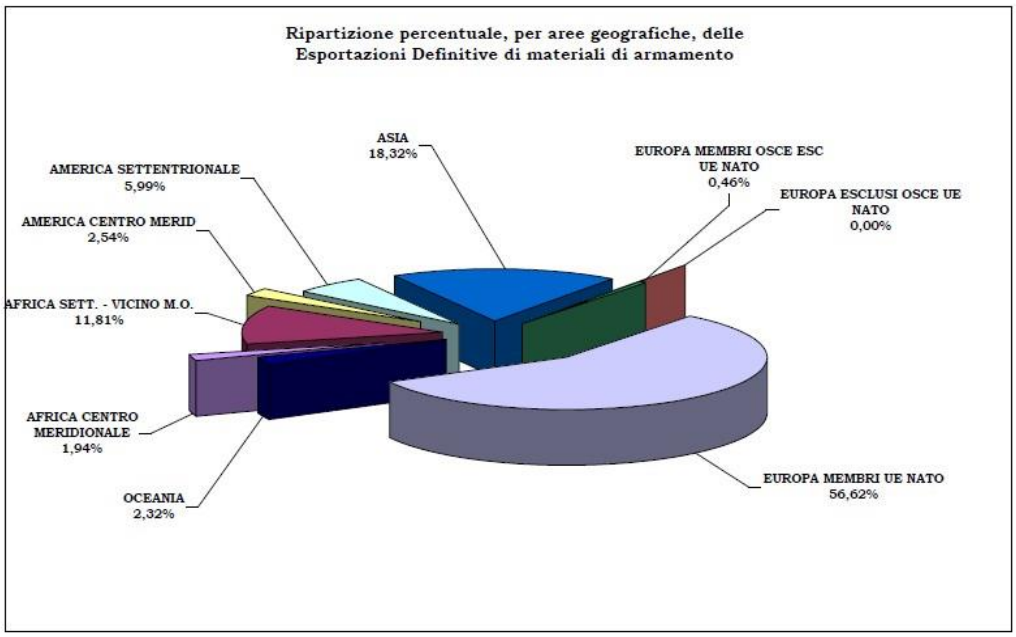
In secondo luogo, comunque, dai dati forniti da tale relazione si può rilevare che globalmente vi è un incremento costante delle autorizzazioni all'export italiano nell'ultimo decennio e che in particolare dal 2010 al 2015 si è passati da 3 miliardi € a 8 miliardi circa. Dalle informazioni di stampa relative al 2016 si ritiene probabile un ulteriore incremento in

relazione ad annunciati contratti stipulati con diversi paesi, in particolare dell'area mediorientale (20).

Risulta che l'area mediorientale e nordafricana sia quella dove va concentrandosi una quota non trascurabile, come attestano i dati forniti dalla relazione della Presidenza del Consiglio sulle esportazioni relative al 2015 (vedi grafico seguente).

Analizzando più anni notiamo la crescita delle esportazioni proprio verso quest'area, testimoniata – nel confronto dei quinquenni 2005-2009 e 2010-2014 - da una contrazione nell'export all'UE (da 6 a 3 miliardi circa) a fronte di un'espansione verso l'area MENA (da 4 a 5 miliardi circa) (21).

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Autorità nazionale - U.A.M.A.



Le esportazioni italiane verso i paesi dell'area MENA (Middle East and North Africa) costituiscono l'11.8% del totale con un valore di € 931.229.767 cresciuto del 25.7% rispetto al 2014. come è noto, in tale area sono in atto forti tensioni con scontri armati: dalla Siria allo Yemen, dall'Iraq alla Libia, senza dimenticare la questione insoluta della Palestina, le tensioni in Egitto e l'instabilità del cosiddetto Kurdistan.

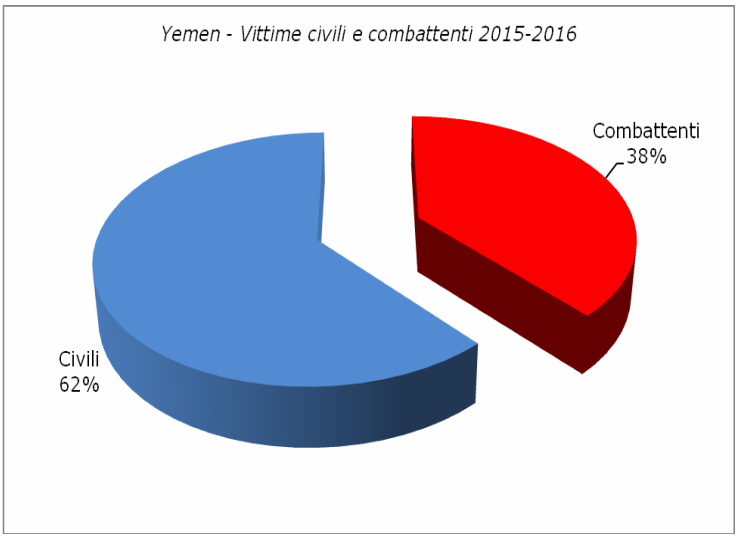
[20] Oltre all'aumento delle esportazioni italiane, non va dimenticato che il Piano d'azione per la difesa europea, approvato dal Consiglio Europeo il 15 dicembre 2016, prevede 90 milioni di euro per il prossimo triennio e poi finanziamenti per un programma europeo di ricerca per la difesa del valore complessivo di 3,5 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, di cui una parte andrà anche alle nostre aziende.

[21] Vedi l'infografica di Giorgio Beretta, *Le esportazioni italiane di armamenti*, OPAL.

Diverse esportazioni di materiali di armamento nel corso degli anni sono andate in queste ed altre zone, che lo spirito della legge avrebbe inteso evitare. Esemplari in tal senso, nel corso del 2016 ed ancora nel 2017 (22), sono state le numerose forniture di bombe d'aereo RWM vendute all'aviazione saudita, impegnata in una guerra dove anche l'ONU ha segnalato il non rispetto dei diritti umani da tutte le parti in conflitto (23). Tali bombe, come ha documentato Amnesty International, sono state utilizzate nel conflitto yemenita. La coalizione a guida saudita è ritenuta responsabile di bombardamenti verso aree civili sia dalle Nazioni Unite sia da organizzazioni internazionali come Amnesty International e Oxfam. Le vittime civili di questo conflitto in atto sono stimate essere il 62% del totale dei 10.000 caduti, a cui vanno aggiunti 40.000 feriti, mentre si parla di circa 3 milioni di profughi (24). Infine va ricordato che la coalizione saudita non ha avuto nessun mandato ONU per intervenire militarmente nello Yemen.

Inoltre l'Italia è stata uno dei primi firmatari dell'Arms Trade Treaty Att, che all'art. 6 comma 3 recita:

Nessuno stato parte autorizzerà il trasferimento di armi convenzionali di cui all'art. 2(1) né dei beni previsti dagli articoli 3 e 4 qualora sia a conoscenza, al momento dell'autorizzazione, che le armi o i beni possano essere utilizzati per la commissione di atti di genocidio, crimini contro l'umanità, gravi violazioni delle convenzioni di Ginevra del 1949, attacchi diretti a obiettivi o a soggetti civili protetti in quanto tali, o altri crimini di guerra definiti dagli accordi internazionali di cui lo stato e' parte.



Fonte: nostra elaborazione su dati https://en.wikipedia.org/wiki/yemeni_civil_war_(2015%e2%80%93present)#war_crime_accusations

Tra l'altro, per ovviare ad eventi o informazioni successivi alla concessione delle autorizzazioni, all'art. 7 comma 7 si specifica:

Se, dopo la concessione di un'autorizzazione, uno stato parte esportatore dovesse venire a conoscenza di nuove informazioni rilevanti, è incoraggiato a riesaminare la sua autorizzazione dopo aver consultato, se necessario, lo stato importatore.

In tal senso si può ricordare che la passata amministrazione Obama, avendo "*da tempo espresso alcune preoccupazioni molto significative circa l'alto tasso di vittime civili*" nel conflitto yemenita, ha conseguentemente bloccato nel dicembre 2016 le forniture di munizioni di precisione all'Arabia Saudita, in particolare la vendita da parte di Raytheon di circa 16.000 kit di munizioni guidate per un valore di 350 milioni di dollari, avendo valutato che l'aviazione saudita si è più volte mostrata non in grado di individuare correttamente i suoi obiettivi.

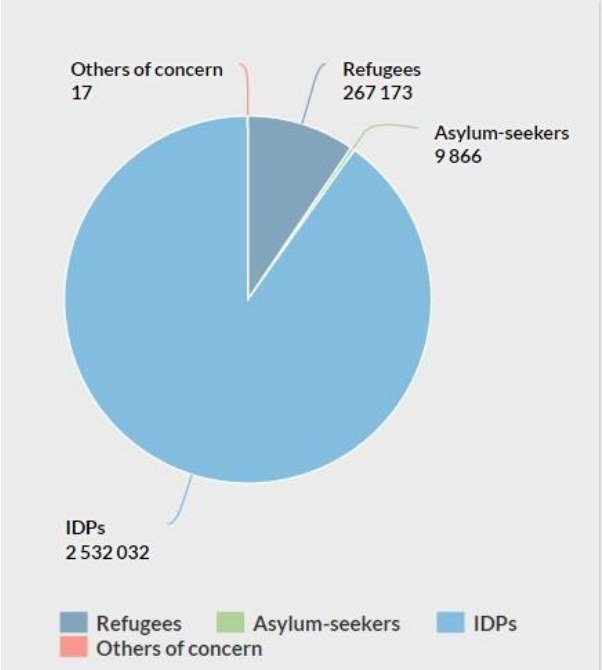
[22] *«Basta con i carichi di morte». Pili documenta la spedizione di 2000 bombe dal porto canale di Cagliari in Arabia Saudita*, 21 marzo 2017, in http://www.vistanet.it/cagliari/blog/2017/03/21/mauro-documenta-le-operazione-di-carico-di-2000-ordigni-diretti-in-arabia-saudita-nel-porto-canale-di-cagliari/

[23] Si segnala che sul sito "Viaggiare sicuri" del MAECI, a proposito dello Yemen, sino a pochi mesi fa si affermava che *"le condizioni umanitarie stanno divenendo insostenibili per larga parte della popolazione civile, come indicato nei report delle Nazioni Unite, che hanno documentato anche arresti arbitrari e violazioni del diritto umanitario da ambe le parti coinvolte nello scontro armato"*. Recentemente è stata cancellata questa valutazione.

[24] http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/yemen-civil-war-civilian-death-toll-10000-killed-40000-injured-conflcit-un-reveals-a7530836.html

Si ha la sensazione che – in questo ambito - l'Italia non abbia la capacità o la volontà di rilevare con tempestività l'aggravamento in determinate situazioni e di reagire conseguentemente con decisione, analogamente come ha fatto il governo statunitense, peraltro impegnato anch'esso in tale conflitto nella penisola arabica.

Yemen – profughi



Fonte:
http://reporting.unhcr.org/node/2647#_ga=1.45237604.112131391.1490952585

Nonostante la gravità di questi fatti, tali autorizzazioni sono state sempre concesse, mentre inoltre sono stati siglati ulteriori contratti con altri paesi partecipanti alla coalizione impegnata nel conflitto come il Kuwait (28 aerei Eurofighter, per un valore di 8 miliardi €).

Va ricordato anche il contratto siglato nel giugno 2016, per la fornitura di sette navi (valore 4 miliardi di euro), di cui quattro corvette della lunghezza di oltre 100 metri, una nave anfibia (LPD – Landing Platform Dock) e due pattugliatori (OPV – Offshore Patrol Vessel) e dei relativi servizi di supporto in Qatar, altro paese membro della coalizione.

Oltre al conflitto nello Yemen, può essere ricordata la vicenda egiziana, dove un colpo di stato militare ha destituito il presidente Morsi, democraticamente eletto, dando vita ad un regime che ha attivato una forte repressione delle opposizioni politiche interne, arrivando ad incarcerare 60.000 persone e utilizzando diffusamente la pratica dei sequestri (come nel caso Regeni) e delle conseguenti sparizioni, come ha denunciato Amnesty International nel suo rapporto *Egitto: "ufficialmente, non esisti"*, pubblicato nel luglio 2016 (25).

In terzo luogo si pone il problema del non rispetto delle norme vigenti, visto che – oltre il già citato att - la legge 185/90 all'art. 1 comma 6 così recita:

L'esportazione ed il transito di materiali di armamento sono altresì vietati: a) verso i paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere; b) verso paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione; c) verso i paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite; d) verso i paesi i cui governi sono responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo;e) verso i paesi che, ricevendo dall'Italia aiuti ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n. 49, destinino al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa del paese; verso tali paesi è sospesa la erogazione di aiuti ai sensi della stessa legge, ad eccezione degli aiuti alle popolazioni nei casi di disastri e calamità naturali.

In quarto luogo, a fronte di esportazioni crescenti di materiali di armamento, si ha la sensazione che l'esecutivo non abbia inteso né intenda sottoporre

[25] Amnesty International : *Egitto: 'ufficialmente, non esisti". Scomparsi e torturati in nome della lotta al terrorismo*, rapporto disponibile al link https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2016/07/19161628/Egitto_ufficialmente_non_esisti.pdf

preventivamente alle Camere quelle autorizzazioni che necessitano del relativo parere *ex lege* 185/90 art. 1, comma 6, esautorandole sia nei loro compiti istituzionali (obbligatorietà del parere), sia nell'ambito informativo (illeggibilità della relazione).

La legge intendeva far esercitare dal governo un'azione terza di controllo e di sorveglianza, che sembra nel tempo essere venuta progressivamente meno con una commistione dei ruoli, come dimostrano crescenti interventi promozionali attraverso campagne navali quali "Sistema Paese in Movimento" (2013-2014) o tramite missioni governative presso possibili paesi acquirenti.

Emerge pertanto la realtà che le diverse norme nazionali – 185/90 - ed internazionali – ATT - vigenti (seppur chiare e precise nelle procedure e nelle proibizioni) nei fatti non appaiono comportare più alcuna restrizione effettiva alle esportazioni verso qualsiasi cliente.

ACCORDI DI COOPERAZIONE MILITARE BILATERALE ITALIA (MARZO 2016)

AREA/PAESE	DATA E LUOGO DELLA FIRMA	RATIFICA	DURATA
NORD AFRICA			
1. **TUNISIA**	TUNISI, 02/12/1991	L. 105 DEL 23/03/1998	
2. **EGITTO**	23/3/1998 ROMA 20/12/2014 DICHIARAZIONE CONGIUNTA IN MATERIA DI COOPERAZIONE TECNICO-MILITARE	L. 76 DEL 20/3/2003	
3. **MAROCCO**	TAORMINA, 10/2/2006	L. N. 153/11 DEL 24/08/2011	5 ANNI, RINNOVO TACITO OGNI ANNO
4. **ALGERIA**	ROMA, 15/05/2003	L. 98 DEL 17/5/2005	
5. **LIBIA**	2008, TRATTATO DI AMICIZIA, PARTENARIATO E COOPERAZIONE – SOSPESO 2012, DICHIARAZIONE DI TRIPOLI (CONSIGLIO NAZIONALE DI TRANSIZIONE)		2011: SOSPESO DALLA RISOLUZIONE 1973 DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE
CORNO D'AFRICA			
6. **SOMALIA**	ROMA, 17 SETTEMBRE 2013	APPROVATO DAL SENATO E TRASMESSO ALL'ALTRO RAMO	
7. **ERITREA**	ROMA, 30 GENNAIO 1998	ITER PARLAMENTARE SOSPESO NEL 1998	
8. **ETIOPIA**	ROMA, 12 MARZO 1998	ITER PARLAMENTARE SOSPESO NEL 1998	
9. GIBUTI	GIBUTI, 30 APRILE 2002	L. N. 327/03 DEL 31 OTTOBRE 2003	5 ANNI, RINNOVO TACITO PER ALTRI 5 ANNI
AFRICA SUB-SAHARIANA			
10. **ANGOLA**	ROMA, 19 DICEMBRE 2014	IN CORSO DI ESAME IN COMMISSIONE	
11. **SENEGAL**	ROMA, 17 SETTEMBRE 2012	APPROVATO DAL SENATO E TRASMESSO ALL'ALTRO RAMO	
12. **GABON**	ROMA, 19 MAGGIO 2011	IN CORSO DI ESAME IN COMMISSIONE	
13. **MOZAMBICO**	MAPUTO, 19 MARZO 2014	IN CORSO DI ESAME IN COMMISSIONE	
14. **KENYA**	ROMA, 25 FEBBRAIO 2012	ESAME NON ANCORA INIZIATO	
15. **MAURITANIA**	PARIGI, 21 DICEMBRE 2004	IN CORSO DI ESAME IN COMMISSIONE	
16. **SUD AFRICA**	ROMA, 10 LUGLIO 1997	L. N. 408/00 DEL 20 DICEMBRE 2000	5 ANNI, RINNOVO OGNI 5 ANNI TRAMITE ACCORDO SCRITTO
BALCANI			
17. **MONTENEGRO**	ROMA, 14 SETTEMBRE 2011	L. N. 213/15 DEL 16 NOVEMBRE 2015	5 ANNI, RINNOVO TACITO ALTRI 5 ANNI
18. **BOSNIA E**	ROMA, 30 GENNAIO 2013	APPROVATO DAL	

ERZEGOVINA			SENATO E TRASMESSO ALLA CAMERA	
19.	**MACEDONIA**	SKOPJE, 9 MAGGIO 1997	L. N. 46/01 DEL 17 FEBBRAIO 2001	5 ANNI, RINNOVO TACITO PER ALTRI 5 ANNI
20.	**SERBIA**	ROMA, 19 NOVEMBRE 2003	L. N. 276 DEL 9 DICEMBRE 2005	5 ANNI, RINNOVO TACITO PER ALTRI 5 ANNI
ASIA				
21.	**PAKISTAN**	ROMA 30 NOVEMBRE 2009	L. N. 242/12 DEL 30 NOVEMBRE 2012	5 ANNI, RINNOVO TACITO OGNI 5 ANNI
22.	**INDONESIA**	JAKARTA, 18 FEBBRAIO 1997	L. N. 322/04 DEL 29 DICEMBRE 2004	5 ANNI, RINNOVO TACITO ALTRI 5 ANNI
23.	**FILIPPINE**	MANILA, 20 FEBBRAIO 2004	ENTRATO IN VIGORE IN FORMA SEMPLIFICATA IL 15/09/2004	
24.	**COREA DEL SUD**	SEOUL, 16 SETTEMBRE 1993	L. N. 102/98 DEL 23 MARZO 1998	10 ANNI
25.	**MALAYSIA**	KUALA LAMPUR, 28 SETTEMBRE 1993	L. N. 101/98 DEL 23 MARZO 1998	TEMPO INDETERMINATO
26.	**INDIA**	NEW DHELI, 03 FEBBRAIO 2003	L. N. 15/08 DEL 7 GENNAIO 2008	5 ANNI, RINNOVO TACITO ALTRI 5 ANNI
27.	**CINA**	PECHINO, 06 FEBBRAIO 2005		
CAUCASO E ASIA CENTRALE				
28.	**AZERBAIJAN**	ROMA, 6 NOVEMBRE 2012	APPROVATO DAL SENATO E TRASMESSO ALL'ALTRO RAMO	
29.	**ARMENIA**	JEREVAN 17 OTTOBRE 2012	IN CORSO DI ESAME IN COMMISSIONE	
30.	**GEORGIA**	ROMA, 15 MAGGIO 1997	L. N. 216/04 DEL 27 LUGLIO 2004	3 ANNI, SI RINNOVO TACITO OGNI ANNO
31.	**UZBEKISTAN**	TASHKENT, IL 26 NOVEMBRE 1999	L.N. 324 DEL 24 OTTOBRE 2003	3 ANNI, RINNOVO TACITO OGNI ANNO
32.	**KAZAKHSTAN**	ROMA, 7 GIUGNO 2012	L. N. 94/15 DEL 16 GIUGNO 2015	DURATA A TEMPO INDETERMINATO
AMERICA LATINA				
33.	**CILE**	ROMA, 25 LUGLIO 2014	L. N. 200/2015 DEL 16/11/2015	DURATA A TEMPO INDETERMINATO
34.	**COLOMBIA**	BOGOTÀ, 5 AGOSTO 2010	IN CORSO DI ESAME IN COMMISSIONE	
35.	**ECUADOR**	ROMA, 18 NOVEMBRE 2009	IN CORSO DI ESAME IN COMMISSIONE	
36.	**PERÙ**	ROMA, 17 MARZO 2010	IN CORSO DI ESAME IN COMMISSIONE	
37.	**BRASILE**	ROMA, 11 NOVEMBRE 2008	L. N. 22/11 DEL 11 MARZO 2011	IN VIGORE FINO A DENUNCIA DI UNA DELLE DUE PARTI
38.	**ARGENTINA**	ROMA, 6 OTTOBRE 1992	L. N. 173/96 DEL 12 MARZO 1996	DURATA INDETERMINATA
MEDIO-ORIENTE				
39.	**GIORDANIA**	ROMA, 29 APRILE 2015	IN CORSO DI ESAME IN COMMISSIONE	
40.	**QATAR**	DOHA, 12 MAGGIO 2010	L. N. 198/11 DEL 27 OTTOBRE 2011	5 ANNI, RINNOVO TACITO ALTRI 5 ANNI
41.	**EMIRATI ARABI UNITI**	DUBAI, 13 DICEMBRE 2003	L. N. 204/09 DEL 23 DICEMBRE 2009	5 ANNI, RINNOVO ALTRI 5 ANNI TRAMITE CONSENSO

			SCRITTO
42. **ARABIA SAUDITA**	ROMA, 6 NOVEMBRE 2007	L. N. 97/09 DEL 10 LUGLIO 2009	5 ANNI, RINNOVO TACITO OGNI 5 ANNI
43. **ISRAELE**	PARIGI, 16 GIUGNO 2003	L. N. 94/05 DEL 17 MAGGIO 2005	5 ANNI, RINNOVO TACITO OGNI 5 ANNI
44. **OMAN**	ROMA, IL 22 MARZO 2004	L. N. 132 DEL 6 MARZO 2006	5 ANNI, RINNOVO TACITO ALTRI 5 ANNI
45. **LIBANO**	BEIRUT, 21 GIUGNO 2004	L. N. 126 DEL 6 MARZO 2006	5 ANNI, RINNOVO TACITO ALTRI 5 ANNI
46. **KUWAIT**	KUWAIT, 11 DICEMBRE 2003	L. N. DEL 18 GIUGNO 2005	5 ANNI, RINNOVO TACITO PER 5 ANNI
47. **BAHRAIN**	JALAHMA, 22 APRILE 2015		
EST EUROPA			
48. **MOLDOVA**	ROMA, 6 DICEMBRE 2006	L. N. 175/09 DEL 12 NOVEMBRE 2009	5 ANNI, RINNOVO TACITO ALTRI 5 ANNI
49. **UCRAINA**	ROMA, IL 17 MARZO 1998	L.N. 12/00 DEL 27 GENNAIO 2000	5 ANNI, RINNOVO TACITO ALTRI 5 ANNI
50. **FEDERAZIONE RUSSA**	ROMA, 14 NOVEMBRE 1996	L.N. 398/99 DEL 14 OTTOBRE 1999	5 ANNI, RINNOVO TACITO ALTRI 5 ANNI

Il mensile "SIS Sistema Informativo a Schede" è uno strumento di diffusione delle attività di ricerca di Archivio Disarmo, fornendo un'informazione dettagliata e puntuale sui temi di maggiore interesse nell'ambito delle politiche della difesa, della geopolitica dei conflitti e del commercio di armi. Ogni paper tratta in modo sintetico un argomento monografico relativo alle suddette tematiche di ricerca.

Ultimi numeri pubblicati

248	*J. C. Rossi*	*I contenziosi territoriali del Giappone tra disarmo e riarmo*	*gennaio 2016*
249	*M. Srour* *E. Scalfari*	*Gli Stati Uniti e le armi da fuoco. L"utilizzo delle armi leggere in America: tra salvaguardia di un diritto e garanzia della sicurezza* *La legislazione italiana in materia di detenzione e porto d'armi*	*febbraio 2016*
250	*F. Farruggia* *M.C. Pasquarelli*	*I conflitti a scuola. Uno studio di caso tra gli adolescenti a Roma* *La cooperazione bilaterale dell'Italia nell'ambito della difesa*	*marzo 2016*
251	*S. Sanguinazzi* *J. C. Rossi*	*Il programma di prevenzione, riabilitazione e assistenza postrilascio (PRAC): la strategia soft di lotta al terrorismo in Arabia Saudita* *Vietnam e Taiwan: due storie parallele nelle controversie sul Mar Cinese Meridionale*	*aprile 2016*
252	*U. Gaudino*	*Leggere Schmitt a Raqqa Teoria del partigiano e terrorismo islamico*	*maggio 2016*
253	*A. Ianni* *M.C. Pasquarelli*	*Le esportazioni di armi europee nel 2014* *Le esportazioni di armi italiane nel 2015*	*giugno 2016*
254	*A. Ianni - M.C. Pasquarelli*	*Armi leggere, guerre pesanti. Rapporto 2016*	*luglio 2016*
255	*V. Gallo*	*Il ruolo della Cina in Africa come partner commerciale e militare. Quali scenari nel continente con la crisi globale ed il crescente impatto ambientale?*	*agosto 2016*
256	*G. Calabrese*	*Gli scenari del contesto geopolitico euroasiatico dopo la crisi russo-ucraina*	*settembre 2016*
257	*M. Pascarella*	*Singapore Un crescente peso specifico nella difesa*	*ottobre 2016*
258	*J. C. Rossi*	*La guerra che verrà: le armi autonome*	*novembre*
259	*U. Gaudino* *F. Battistelli* *D.T. Konig*	*Ascesa e declino dell'interventismo umanitario* *Aspetti storici e teorici del secondo emendamento alla costituzione degli Stati Uniti sul diritto di portare le armi. La posizione di Thomas Jefferson.* *Thomas Jefferson e il secondo emendamento alla alla costituzione degli Stati Uniti*	*dicembre 2016*
260	*K. Toporkova* *M. Simoncelli*	*La percezione della minaccia in Russia* *Minaccia e percezione della minaccia nella seconda guerra fredda*	*gennaio 2017*
261	*IRIAD*	*Droni militari: proliferazione o controllo?*	*febbraio-marzo 2017*